

GIANLUCA LOPRESTI, *Arte sacra e teologia. Una finestra su arte, storia e chiesa*, Dehoniane, Bologna 2024, 184 pp.

L'arte valica i limiti del tempo, dello spazio, delle culture, rendendoci partecipi di un avvenimento, di un sentimento, di un'esperienza, di un concetto validi e proponibili — in principio — a qualsiasi altro essere umano. Si tratta di un linguaggio spesso più perspicace di quello della parola speculativa. Si intuisce, dunque, naturalmente il legame stretto tra l'arte e la teologia, come quello tra il messaggio e il mezzo che lo comunica.

Lopresti esamina precisamente questa relazione. Il libro è diviso in due sezioni: la prima, *storico-analitica*, con tre capitoli: 1° «L'arte religiosa cristiana»; 2° «Le origini e i fondamenti dell'arte sacra»; 3° «La ricerca del vero volto di Cristo nell'iconografia cristiana dei primi secoli». La seconda parte è considerata dall'autore come una *sezione cristologica-artistica*, di due capitoli: 4° «Cristo e l'umanità: passione-morte di croce e risurrezione di Gesù»; 5° «Cristo e la creazione: risurrezione e futuro del creato».

Numerosi spunti risultano interessanti, particolarmente quelli storici, arricchiti di dati e segnalazioni che illuminano questo rapporto. Non manca l'importantissimo desiderio fondamentale delle rappresentazioni cristiane: quello della ricerca del volto di Cristo o, se vogliamo, quello più irrinunciabile e radicalmente inserito nel cuore umano, quello che gli antichi studiosi di san Tommaso chiamavano *desiderium naturalis videndi Deum* (cf. cap. III).

Eppure, questa relazione tra arte religiosa e teologia non è stata sempre serena. Dove può radicarsi l'eventuale difficoltà

se non in un fraintendimento iniziale? Anche il rapporto tra arte e teologia può fallire come falliscono certe relazioni umane: quando ci si avvicina all'altro con un'aspettativa distorta, o fondata su basi erranee e non sulla vera natura dell'una e dell'altra. In questo senso, Lopresti potrebbe incorrere in tale ambiguità dal momento che, già all'inizio del volume, afferma che «le espressioni "arte sacra" e "arte religiosa" verranno utilizzate come sinonimi» (p. 18), adducendo come motivazione che «la distinzione tra arte religiosa e arte sacra è legata al diverso uso cui l'opera è destinata e alla sua collocazione» (p. 17): l'arte sacra sarebbe semplicemente quella legata all'*uso* liturgico, mentre quella religiosa avrebbe una significazione più generica. Tuttavia, possiamo dire, parafrasando Aristotele nel *De Celo*: «ciò che all'inizio potrebbe sembrare insignificante, diventa importante alla fine!». Sebbene la distinzione d'uso sia completamente corretta, la loro omologazione e concezione di partenza risulta, tuttavia, alquanto azzardata in quanto rimane nella pura forma esteriore, vale a dire nel semplice impiego formale. Il rito non è «soltanto» una «cerimonia»; l'altare non è soltanto un tavolo; una processione non è una parata religiosa. Il linguaggio di qualsiasi tipo (visivo, simbolico, gestuale, verbale, matematico, ecc.) è plasmato dalla realtà, ma anche, in certo senso, la conforma quando ci appropriamo di quella realtà. Non è possibile al cristianesimo — la cui visione del mondo affonda nel realismo storico ed esistenziale — tralasciare il contenuto concettuale (la realtà afferata) e, ancor più significativamente, il contenuto di fede ecclesiale che distanzia e distingue sostanzialmente due manife-

stazioni esteriormente simili ma diverse nella loro natura e nella loro comprensione. Così, la sinonimia di *arte sacra* / *arte religiosa* non è dunque un'impresione secondaria né futile. L'arte sacra esprime, per definizione, non il sentire soggettivo dell'esperienza personale, o della pietà emotiva e sincera, ma la fede ecclesiale oggettiva e palese (anche, e forse soprattutto, ai più piccoli, ai «non addetti»). L'arte sacra intende essere, in essenza, la manifestazione del dogma, della verità rivelata e ricevuta, non della religiosità dell'uomo. La «Bibbia dei poveri», come si pensava che gli antichi considerassero gli elementi catechetici e non solo decorativi delle grandi cattedrali medievali, è il punto in cui convergono ispirazione, mezzo e scopo.

Claudio Pastro, artista brasiliano recentemente scomparso, scrive che: «A arte sacra nasce da celebração objetiva do mistério da Igreja. A arte sacra não é só experiência subjetiva [...] O artista cristão é um entre tantos ministros na sagrada liturgia e está a serviço da Igreja. A arte nasce, assim, de um gesto de celebração» (C. PASTRO, *Arte Sacra*, Edições Loyola, São Paulo 2002<sup>2</sup>, 8). In realtà, non si tratta di una sua posizione personale. Così si è espresso il Pontificio Consiglio della Cultura nel Documento finale dell'Assemblea Plenaria del 2006, *La Via pulchritudinis, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo:*

«Se esiste un linguaggio della bellezza, quello dell'opera d'arte cristiana non trasmette soltanto il messaggio dell'artista, ma la verità del mistero di Dio meditato da una persona».

Interessante altresì la bibliografia, forse un po' eclettica, alla fine del volume: documenti magisteriali, testi vari dei Padri e dell'Aquinate e libri di autori diversi, che Lopresti suddivide in sussidi, sitografia, sitografia delle immagini... e, inoltre, opere di C.H. Bloch, opere di W.A. Bouguereau e scultura di P. Fazzini (illustrative delle scelte espositive dell'autore stesso), probabilmente organizzata con criteri artistici piuttosto che teologici. Sarebbe interessante, dunque, per chi fosse interessato all'argomento, integrare questa lettura con opere di spessore teologico, come quelle di L. Uspenski o di P. Evdokimov. La natura stessa del rapporto tra teologia ed arte *sacra* non si configura, infatti, come una relazione tra pari, ma come un legame di affinità naturale: tra il contenuto ricevuto e il linguaggio con cui si risponde. E questo rapporto in nessun caso sminuisce né svaluta: l'arte *sacra* non è un'*ancilla Theologiae*, ma lo splendore proprio della Verità; semplicemente un altro modo in cui questa appare a noi. *Sub specie pulchri.*

Miguel Peraza, L.C.